

Blasco Ferrer, Eduardo: *Paleosardo. Le radici linguistiche della Sardegna neolitica*, Berlin: de Gruyter 2010, XIV+243 p. (Beihefte zur ZRPh 361).

I nomi di luogo della Sardegna costituiscono un oggetto di studio affascinante: è difficile trovare un'altra regione d'Italia (e dell'intera Romania, escludendo la *România nova*) il cui repertorio toponomastico e microtoponomastico metta con tanta evidenza sotto gli occhi, anche del profano, il lascito delle lingue parlate *in loco* prima della romanizzazione.¹ Proprio per questo, si tratta di un tema difficile, come sottolineava ad esempio Paulis (1987:xi) a proposito dei »moltissimi nomi di luogo di origine preromana, la cui oscurità non ha incoraggiato molto questo tipo di studi e la cui eventuale interpretazione richiede competenze che esulano ampiamente dall'ambito romanzo«.

Forte di tali competenze si è ora accinto a quest'arduo compito Eduardo Blasco Ferrer (d'ora in poi EBF), che nella pubblicazione recensita (nonché in una serie di altri articoli recenti: v. ad es. EBF 2010a-b, 2011a-d) propone una ricostruzione della lingua di sostrato (il *paleosardo*) che doveva parlarsi in Sardegna avanti la romanizzazione. Il libro si articola in otto capitoli più quattro di apparato. Al cap. 1 si discute del concetto di sostrato argomentando in particolare (22) la superiorità delle prove di natura linguistica su quelle ricavabili da fonti storiografiche, dall'archeologia e dalla genetica. Il cap. 2 tratta della metodologia per lo studio di lingue di sostrato, soffermandosi in maggior dettaglio sul »metodo combinatorio e tipologico« (30-5), nella cui presentazione trova posto una breve illustrazione del carattere agglutinante del basco e del fatto – importante per l'argomentazione successiva – che in tale lingua la composizione non richiede elementi morfologici di giuntura: ad es. *itzaldi* 'conferenza' (*itz* 'parola' + *aldi*

¹ Ciò vale non solo per i nomi dei centri maggiori, che spesso sono preromani anche altrove, bensì pure per la microtoponomastica. Così Wolf (1998:21), con rimando a un computo di Pittau (1986) secondo cui 82 su 104 nomi di comuni del Nuorese sono preromani. Wolf aggiunge che i microtoponimi dell'area barbaricina da lui indagata sono preromani per oltre il 50% mentre altrove sull'isola la percentuale è ben più bassa. Analoghi i conteggi prodotti più di recente da Paulis (2008:45), secondo cui fuori dalla Barbagia si danno percentuali di microtoponimi non latini a cavallo dell'1% (ad es. 0,7% a Tula, 1,8% a Bonorva, ambedue in prov. di Sassari).

‘tempo’). Così preparata, viene quindi enunciata al cap. 3, che fa il punto sulla *Storia della ricerca sul Paleosardo* [maiuscola nell’originale], la tesi di fondo (48): »Il sostrato paleosardo [...] è riconducibile a una popolazione paleoispanica, e in particolare protobasca, responsabile della fisionomia appunto basco-iberica dei microtoponimi della Sardegna soprattutto centro-orientale«. Col cap. 4 (*Tipologia del Paleosardo*) si entra nel vivo del contributo originale dell’A., il quale propone in base all’analisi della microtoponomastica della Sardegna centro-orientale (carte alle pp. 230-2) un’identificazione dell’assetto tipologico del paleosardo, lingua agglutinante la cui formazione delle parole sarebbe stata caratterizzata come nel basco dall’accumulo di radici non connesse da elementi morfologici di giuntura, seguite eventualmente da suffissi (84). L’identità col basco si manifesterebbe nella condivisione di un nutrito numero di basi, come si esplicita al cap. 5 (*Paleosardo, Paleobasco, Iberico*) in cui si confrontano gli elementi isolati dalla toponomastica sarda con le lingue preindoeuropee della Penisola iberica, confronto che prosegue più discorsivamente al cap. 6 (*Stratigrafia del Paleosardo*). Al cap. 7 si passa poi ad esaminare »quei tratti del sardo neolatino in Barbagia e nelle aree orientali [...] significativi rispetto al *trend* romanzo generale [...] e che coincidono con tratti tipici del basco« (153). Segue un breve cap. 8 (*Conclusioni e Desiderata*) e i capp. 9-12 di apparati.

Il posto centrale compete all’analisi della microtoponomastica ed alle proposte di identificazione di basi lessicali e di suffissi in quest’ambito. Tale centralità risalta per contrasto dal confronto con il cap. 7, l’unico in cui si tratta brevemente (153-7) non di lessico ma di caratteristiche della struttura fonologica. Il primo tratto ivi menzionato è l’accento (§7.2): »Una caratteristica che sembra appartenere al basco e al Paleosardo risiede nella tendenza a dotare la prima sillaba di termini polisillabici con un accento espiratorio secondario« (153). Quanto al paleosardo, lo si dedurrebbe dal fatto che i toponimi indagati »ritraggono spesso l’accento sulla prima sillaba ([^losana] < *OSA + -ana; [^lallai] < *ALA + -ai)« (154) mentre nel sardo (romanzo) deporrebbe in tal senso »lo spostamento dell’accento latino dalla seconda alla prima sillaba, fenomeno appariscente nella sostituzione del suffisso

-ĪNUS con -ĪNUS: *gátinu* da ‘gatto’ [...], [ˈkervinu] < [ˈkervu] ‘cervino’» (154). Quanto ai toponimi, si dànno però com’è noto anche i tipi *Ollol(l)ài* e *Talàna*,² quanto agli appellativi, in Wagner (1941:§§1-7) spostamenti d’accento come quelli riportati dall’A. sono attribuiti a vari fatti analogici. Inoltre, sarebbe da dimostrare che sia rilevante la (ri)collocazione sulla *prima* sillaba dell’accento in parole come [ˈmaŋkinu], coesistente in sardo con l’atteso [maŋˈki:nu] (DES 499), anche in vista di casi come log. [kɛˈna:βura], camp. [tʃɛˈna:βura/tʃɛˈna:βara] ‘venerdì’ (DES 239) dove lo stesso spostamento d’accento va descritto contando le sillabe a partire dal margine destro della parola (dalla penultima, dove lo si attenderebbe data la Ū di [CENA] PŪRA) e non da quello sinistro, secondo condizioni generali nelle lingue romanze le quali, come già il latino, computano la posizione dell’accento appunto da destra verso sinistra. La selezione dei fatti romanzi non appare dunque cogente, e ancor meno lo è il raffronto col protobasco, sul cui accento si scontrano ricostruzioni divergenti: l’accento vi era originariamente protosillabico secondo Martinet (1950, 1955) mentre cadeva sulla seconda sillaba per Michelena (1958, 1977²[1990]:408). Più di recente, Hualde (2007:316) conclude che »at the earliest reconstructable stage, Ancient Basque lacked word-accent and possessed only phrase-level prosody: a rise at the beginning of the phrase and a fall at the end«. Certo, da questa ipotetica prominenza tonale iniziale di sintagma potrebbe essersi generato un accento di parola protosillabico (così Hualde). Ma su questo non vi è consenso: secondo Lakarra (2006:291), infatti, la fase con accento sulla seconda sillaba ricostruita da Michelena precedette quella ad accento protosillabico, il passaggio alla quale »no debió ser muy anterior al contacto con el latín«. In conclusione, dunque, se anche i fatti romanzi

² Che l’uscita preromana *-ai*, ricorrente nella toponomastica sarda, potesse recare l’accento *ab origine* è evidente dal fatto che sono ossitoni anche numerosi toponimi »ibridi« (v. una lista in Pittau 1958:155-17) in cui tale uscita si combina con basi latine la cui vocale tonica non è elisa davanti al suffisso (e quindi avrebbe potuto rimaner tonica, se tale non fosse stato il suffisso): ad es. (*nuraghe*) *Filigái* (Orgosolo), *Eligái* (Gavoi, Olzai) (v. Paulis 1987:430-31), in cui s’individuano rispettivamente [ˈfi:liɣɛ] ‘felce’ e [ˈe:liɣɛ] ‘leccio’.

menzionati al cap. 7 fossero cogenti, il che non pare, mancherebbe una (univocamente accettata) chiave (proto)basca in base a cui interpretarli.

Il successivo tratto presuntamente ricollegante il paleosardo (e i dialetti centro-orientali) al (proto)basco è una »forte alternanza vocalica fra [o] e [u]« (154) documentata da basi paleosarde evincibili dalla toponomastica, che viene accostata all'»innalzamento anomalo di [o] in [u], sia in posizione *protonica* che *tonica* nel barbaricino, baroniese e altoogliastrino, in stridente contrasto con lo sviluppo regolare del logudorese e del campidanese: *fōntānam* > *funtana*, *untana*, *cōcīnam* > [ku'ki:na], *formīcam* > [¹frumiʔa] (Ovodda), *ōřīclam* per *aurīcūlam* > barb. [u'rilʔa], nuorese [u'rikra], *ōrum* > *uru* (Urzulei) 'margine'«. Dove stia qui lo »stridente contrasto«, in base agli esempi citati, non si vede: a parte *uru* di Urzulei, così isolato da non esser registrato in DES 576 s.v. *oru* 'orlo', l'innalzamento in *funtana* è una irregolarità pansarda (DES 373) e vari altri casi di innalzamento protonico di questo tipo, anch'essi pansardi, si possono addurre: ad es. »*ap(p)uśentu* log. e camp. 'stanza, camera, alloggio' [...] = spagn. *apuesto*« (DES 106). È poi un fenomeno diffuso ben aldilà dei dialetti centrali anche l'innalzamento nei restanti esempi citati, in cui esso è condizionato (situazione dapprima descritta da Pittau 1972:40 per il nuorese) dalla vocale alta seguente: v. ad es. dal dialetto di Bonorva (prov. di Sassari) la variazione fra [o'ri:ʒ'a]/[u'ri:ʒ'a], [fro'mi:ʒ'a]/[fru'mi:ʒ'a], [fo'yi:lɛ]/[fu'yi:lɛ] 'focolare', [bo'dʒi:rɛ]/[bu'dʒi:rɛ] 'cogliere' < COLLIGERE (che diviene così omofono di [bu'dʒi:rɛ] 'bollire' < BULLIRE), ecc. Il fenomeno è tanto diffuso da aver dato origine a ricostruzioni reattive, attestate in tutto il sardo, come ad es. centr. *murikare/morikare*, log. *muriyare/moriyare* 'rimestare', per il quale i diversi etimi proposti (v. DES 543: *FURICARE REW 3597 con M- per influsso di MOVERE, ovvero RUMIGARE REW 7440) condividono una -U- protonica che non avrebbe avuto ragione di svilupparsi in *o* se non per estensione della variazione originata dall'innalzamento (qui condizionato dalla vocale alta seguente) in voci come [fo'yi:lɛ]/[fu'yi:lɛ].

L'ultimo tratto menzionato, ovvero l'aspirazione e caduta di F- nei dialetti barbaricini, pare dunque l'unico degno di considerazione. Qui

sul basco vi è concordia nel ritenere che un fonema /f/ in origine mancasse (Michelena 1957[1995]:109; 1977²[1990]:262) e appellandosi al contatto col basco si è da più parti spiegata la caduta di F- (> h- > Ø) in iberoromanzo, con focolaio in Cantabria e propaggini nell'alta Aragona e in Guascogna (cfr. Menéndez-Pidal 1986¹⁰:219-220). Anche qui però si notano delle differenze fra la situazione iberica e quella sarda: ad esempio, [f] appare tuttora in fonetica sintattica, avendosi ad Ovodda (l'unico paese a mantenere a tutt'oggi l'esito [h]) ad es. [ho'ʔi:lɛ] 'focolare', ['hat:ru] 'fatto', ['hid:zu] 'figlio' (Wolf 1983:103), ma anche tuttora »*babb' e ffidzu*« (Wolf 1993:243). Ovviamente, per il mantenimento di [f] in fonosintassi (ovvero, sia pur irregolarmente, entro nessi consonantici insorgenti a giuntura morfologica: v. ovoddeso »*isfilare* ‚einfädeln‘ und *isfèrrere* ‚pfropfen‘« Wolf 1983:109) mal si può invocare l'influsso di »una situazione di *diglossia* durata per secoli dopo l'avvento dei Romani« che l'A. (155) fa valere per spiegare la persistenza di *f-* sino a tempi recenti (ad es. la scrizione *Fonne* per 'Fonni' in documenti medievali, toponimo oggi trattato *in loco* a tutti gli effetti come iniziante per vocale: fonnese [in 'ɔn:ɛ] 'a Fonni'). Piuttosto, dato il confronto con altri casi in cui si riscontra la protezione di [f] dallo scadimento in posizione fonosintatticamente forte, ignota all'iberoromanzo (ad es. in catanzarese: ['him:ini] 'donne' ma ['ɔ:mini ɛ 'fim:ini] 'uomini e donne', Caligiuri 1995-96:26), non sembra qui da escludere il ricorso a quella »tesi strutturalista – rigettata dall'A. (155) – che ravvisa nel fenomeno [...] una semplice estensione di fenomeni di *lenizione* delle occlusive sorde«. Trattati strutturali che permettano di isolare con sicurezza un tipo sardo centro-orientale *concordante col (proto-)basco*, dunque, non se ne vedono, anche dopo la lettura del cap. 8 dell'opera recensita. Il che mostra come anche in relazione alla fonetica, l'ambito nel quale le reazioni di sostrato si lasciano in genere sostanziare con maggiore stringenza, la discussione per la Sardegna si presenti difficile.³

³ Il che non vuol dire che non si possa giungere a risultati più solidi di quelli ora discussi. Lo dimostra Paulis (2008:32-33), il quale, con le medesime cautele adottate da Wolf (1998:28-35) nella sua analisi puramente distribuzionale della toponomastica barbaricina, arriva a concludere che »il paleosardo, quale è possibile

Nonostante la difficoltà l'A. è convinto di aver svelato l'arcano (o »rebus«, v. EBF 2010a-b): l'indice finale conta 43 radici paleosarde, 11 iberiche, 28 peri-/paleoindoeuropee o d'origine ignota (qui elementi di diffusione mediterranea più ampia quali **nava-*, costituenti però »poche incrostazioni, assorbite dall'alveo primitivo«, 48), cui si aggiungono 10 suffissi. Le radici paleosarde vengono generalmente appoggiate dal confronto con appellativi del basco, una via già battuta in precedenza: basti ricordare i lavori di Hubschmid (1953, 1963 ecc.). Così ad esempio Paulis (1987:xx), rimandando alla tesi di Hubschmid secondo cui il sostrato paleosardo sarebbe stato una realtà composita, registra nell'idronimia sarda, come »documentata sicuramente una base *ur*, che si confronta con il basco *ur* 'acqua'« nonché »un tema preromano **is-*, ricostruibile attraverso il basco *iz-* 'acqua'« soggiacente a idronimi quali »*Riu Isalle* (Galtelli: IGM 195 III SO; Dorgali 194 II SE e QU)«. ⁴ EBF mira a sistematizzare ed estendere questi raffronti, ereditati dalla bibliografia preesistente, ⁵ proponendo di fatto un'identificazione fra paleosardo e protobasco. Per argomentarla, dapprima (cap. 4) si analizza

ricostruire a partire dai toponimi barbaricini, aveva un sistema consonantico caratterizzato da notevoli somiglianze strutturali con il consonantismo del (pre-)protobasco e dell'iberico« (Paulis 2008:46-7), da spiegare secondo le ipotesi di cui oltre alla n. 11: fra queste ad esempio l'assenza di *r-* iniziale e la non ricorrenza di teste sillabiche complesse.

⁴ La citazione ora addotta da Paulis (1987) – notiamo qui di passaggio – mostra come quello studio dia sempre al lettore la fonte e la localizzazione esatta del materiale onomastico addotto. Non così l'opera recensita, che dice una volta per tutte (198): »La loro (= dei toponimi) localizzazione odierna si può ricavare dal repertorio di Paulis (1987), dalle opere di Blasco Ferrer (1988), Pittau (1958) e Wolf (1998[a])«, nonché dall'IGM, lasciando al lettore l'onere della verifica.

⁵ Bibliografia con la quale l'A. fa i conti non proprio in punta di piedi, biasimando per Hubschmid (52) »i difetti più deleteri d'un metodo inadeguato«, »manchevolezze«, »farraginosità celata da un'apparente erudizione«, a Pittau (53) rinfacciando di »raffazzona[re] in modo del tutto acritico«, di Paulis dicendo che le sue ricerche hanno determinato »un modesto avanzamento« (54), non esente da »deficits [sic] d'individuazione e d'interpretazione« e non senza aspetti »imbarazzant[i] – e persino riprovevol[i]« (55) ecc. D'altro canto, a dimostrazione che queste intemperanze verbali non sono dovute a malizia bensì a scarso controllo delle sfumature linguistiche, si può addurre la sua critica a Santano Moreno (2000) cui si »rimprover[a] un'eccessiva *vis corrosiva* nei confronti di Wagner, Hubschmid, Pittau e Paulis« (57). Un'istanza enunciativa che fosse nel contempo coerente e capace di misurare i toni non potrebbe muover questo rimprovero ad altri senza riferirlo anche, date le formulazioni sopra addotte, a se stessa.

la distribuzione di sequenze fonemiche ricorrenti che si suppone abbiano corrisposto in origine a segni linguistici (biplanari, dotati cioè di significato: appellativi, insomma) nella lingua di sostrato. Così ad es. (79) un **sol* è identificato (e individuato graficamente attraverso barre oblique) in *sol/ene*, *sol/otzo*, *sol/ov/ai*, *manni/sol/ai*, *dogu/sola*, *durri/sola* e un **bide* (70) in *bid/on/i*, *bid/on/ì*, *bid/on/ie*, *bid/un/i*, *bid/un/ie*, *bid/uv/é*, *bidu/mele* e *bidu/nele*, *bidi/neo/neli*, *bid/istili*. Al cap. 5 si adducono poi, dove possibile, raffronti interlinguistici: basco *bide* ‘cammino, sentiero’ (103) porta a qualificare la serie ora citata come paleobasca, mentre l’altra base menzionata (**sol*) viene rubricata, in assenza di raffronti, come »base opaca del Paleosardo« (128) ed inserita nell’elenco delle radici paleosarde fra quelle d’origine ignota (218).

Molti dei confronti addotti – in parte, come detto, ereditati dalla bibliografia precedente – sono suggestivi. E al lettore piacerebbe lasciarsi contagiare dall’entusiasmo che traspare dalla trattazione. Qualcosa osta, però, a questo contagio.

Quanto alla modalità espositiva, si desidererebbe una miglior calibratura del ricco apparato documentario. Ad es. a p. 4 (»si noterà la perfetta corrispondenza tra biskaino medievale e basco moderno di Deusto e Txorierri *eskoa* ‘mano destra’, da **esku* + *on* ‘buona’, e sd. *manu bona* ‘la mano buona’«) il lettore romanista non esperto di basco avrebbe gradito qualche rimando in nota, circa il biskaino medievale e le varietà locali moderne cui si allude, rimando che manca mentre alla pagina seguente la nota 8 fornisce rinvii bibliografici – di cui il romanista non sente il bisogno – ad illustrare il fatto che »in italiano *il cane*, *il professore* e i nomi con articolo determinativo [...] implicano perlopiù un referente animato« (4-5). Qualche ricalibratura dell’esposizione avrebbe giovato anche sul fronte (della presentazione) dell’analisi dei microtoponimi. Com’è prassi in onomastica, l’autore propone a più riprese una decodifica degli elementi individuati entro (micro)toponimi »on the basis of careful study of the names and the landscapes where they were applied«. Così Anderson (2007:110) a proposito di Gelling (1984) e Gelling e Cole (2000), dove però – si badi – si tratta di »decoding Anglo-Saxon names for settlements« (in Gran

Bretagna), ovvero, di etimologizzare toponimi in base a una lingua altrimenti nota. Nel nostro caso così non è, e dunque non resta che la triangolazione fra analisi formale e ispezione del referente, per emettere ipotesi sul significato (originario) nella lingua di sostrato (48). Situazione difficile, che richiede una circospezione che non traspare in passi come »Così *Baku Mela* o *Baku sa Mela* è ‘gola scura, nera, profonda e buia’« (12), dove la formula »x è ‘y’« pare rimandare a un vero e proprio significato (acclarato) anziché a una ipotesi basata su di uno specifico ed unico referente.⁶ La cautela viene meno del tutto quando l’A. teorizza che questa triangolazione basata su forma e referente del toponimo può, anzi deve, fare aggio sulla leggibilità di quest’ultimo in termini di segni linguistici *pleno iure* quali quelli delle lingue storiche succedutesi sul territorio. Quello che in tal modo viene negato è un criterio sul quale avevano sin qui concordato tutti quanti si occupassero – in sede scientifica (ma v. oltre alla nota 10) – di Sardegna preromana, quali che fossero le loro idee circa la sua costituzione linguistica. V. ad es. la formulazione di Pittau (1958:140): »ai fini di una ricerca [...] di quegli elementi della toponomastica sarda che risalgono al fondo etnico-linguistico mediterraneo, è evidente che si debba procedere ad una operazione preliminare [...]: si tratta di individuare – al fine di escluderli – tutti quei numerosi elementi della attuale toponomastica sarda che non risalgono affatto al sostrato protosardo [...] bensì semplicemente al superstrato latino«; o quella di Wolf (1998:21): »Saranno considerati toponimi paleosardi tutti i nomi che non siano etimologizzabili in modo soddisfacente mediante un’altra lingua«.

⁶ Sulla difficoltà dell’etimologizzare »un vocabolo noto solo in quanto applicato come nome proprio a una istanza particolare« (toponimica) insiste Belardi (2002, I: 374), commentando: »Il non poter sapere alcunché del significato di un vocabolo usato per di più come nome proprio, equivale a non potere collocare il vocabolo in questione in alcun contesto strutturale linguistico. Quest’ultimo caso è tipico sovente dei nomi propri di luogo, di fiume etc., e ancora peggio dei microtoponimi, che non siano già di per sé parlanti, ossia trasparenti«. Nel caso della Sardegna, che questa sia la situazione è ribadito recentemente da uno dei massimi specialisti in materia, Paulis (2008:31), secondo cui disponiamo per l’isola di »un *corpus* di toponimi incomprensibili« e in particolare di »una microtoponimia totalmente opaca« (Paulis 2008:46).

Esemplare al riguardo è la riannessione al patrimonio romanzo di numerose forme, oscure e meno, da parte di Paulis (1987), in dialogo con Bertoldi (1937), Hubschmid (1953) e diversi altri studiosi del sostrato preromano di Sardegna. Ad es.: »uno specialista del calibro di Vittorio Bertoldi volle attribuire (in “ZRPh” LVII, pp. 150-153) al sostrato pireneo-caucasico i nomi *Aranzu* e *Urpes* di due fonti del Nuorese, connettendoli rispettivamente al basco *aran* ‘vallata’ e *ur* ‘acqua’, mentre essi sono più semplicemente i lessemi sardi *arándzu* ‘arancio’ (= it. *arancio*) e *úrpe* ‘volpe’ (< *VULPES*)» (Paulis 1987:xvi). Da questo criterio EBF si congeda, il che gli consente di ricondurre al paleosardo il formativo *mele* (82, 134, ecc.), anche antroponimo, cui è dedicato EBF (2011b) (se ne veda in particolare il §2, »Questioni di metodo«). Ora, di *mele* si offrono evidenti interpretazioni romanze (Paulis 1987:513 include infatti log. *mele*, camp. *meli* ‘miele’ nell’elenco degli appellativi sardi ricorrenti nei toponimi da lui censiti), così come di *turre* che dall’A. è invece ricondotto (114) al basco *iturri* ‘fonte’.

Consideriamo più in dettaglio il caso di *Orroli* (76, 111), nome di un comune attestato anche in svariati microtoponimi. Una volta identificato un paleosardo **ola* (75, 110) appoggiato dal basco (»il termine *ola* designa in basco la ‘capanna’«, 110)⁷ e un paleosardo **orri* (76, 111) ricorrente come toponimo sia isolato (*Orri*) che in composizione e raffrontato con un appellativo basco,⁸ si procede ad annettere al paleosardo anche *Orroli*, nonostante il fatto che nella zona in cui quel nome ricorre [ɔ'r:ɔ:li] sia un esito foneticamente legittimo di ROBOREM e designi dunque, come appellativo, il ‘rovere’ (v. DES

⁷ Cfr. Azkue (1984:106) s.v. *ola* 2.

⁸ Qui, per inciso, sarebbe stato utile al lettore un rimando ai numerosi *Orri* registrati in Paulis (1987:442), non tutti – si noti – in Sardegna centro-orientale (ve ne sono in territorio di Torralba, nel Logudoro di nord-ovest, in quelli di Nuraminis, Monastir e Samassi, centri campidanesi fra i 20 e i 40 km a nord di Cagliari, e ancora altrove). Del pari, al lettore ignaro di basco non è chiaro dal passo a p. 111 (»ORRI, OSTO. Le voci *orri* e (il derivato etimologico) *osto* denotano le ‘foglie degli alberi’, le ‘frasche’«) che in effetti *orri* e *osto* sono appellativi del basco, entrambi col significato di ‘foglia’: cfr. Azkue (1984:134, 142), Michelena (1987-2005, XIII:628, 736).

576).⁹ Questo appellativo romanzo, si noti, non è neppur menzionato mentre si dà *ut sic* un passaggio diacronico »*Orroolo* > *Orroli*« (111). Non si vede perché il nome del comune e i numerosi microtoponimi omografi registrati dalle carte IGM non possano interpretarsi con ROBOREM anziché col basco: che dietro ci sia un trasparente appellativo conferma, anche senza ispezione diretta dei luoghi (dove del resto le quercete non sono – e soprattutto non erano, sino ai disboscamenti del recente passato – una rarità), l’alternanza tra forme con e senza articolo, come in *Funtana Orroli* (Sadali) (carta IGM 218 II-NO, Sadali) di contro a, poco più a nord-est, *Funtana S’Orroli* (Seui, Ogliastro) (carta 218 I-SE, Monte Tonneri).¹⁰

Per chiudere sulla (micro)toponomastica, infine, un argomento di peso (fra gli altri) è già stato addotto in una precedente recensione, e benché non sia costume che un recensore ne citi un altro, qui non posso

⁹ La voce è di diffusione solo barbaricina e campidanese. Quanto alla fonetica, come si sa il campidanese non tollera R- iniziale ma la gemina prostetizzandola (per inciso, un tratto che potrebbe ricordare l’adattamento in basco delle forme assunte dal latino: *errege* ‘re’ < REGEM, *erripa* ‘pendio’ < RIPAM; cfr. ad es. Michelena 1974:146) non citato però al cap. 7: la sua distribuzione areale nella metà sud dell’isola non suffraga la tesi di una più forte persistenza della componente protobasca nell’area centro-orientale. In molti dialetti sull’estremo lembo nord di espansione del fenomeno (entro o a ridosso della fascia di transizione tra Campidano e Logudoro), questa prostesi è colorata secondo la vocale seguente la /r/: così ad es. a Fonni si ha [ɔ'r:ɔ:ða] ‘ruota’, [u'r:u:vju] ‘rosso’, [i'r:i:vu] ‘fiume’, [a'r:am:enɛ] ‘rame’.

¹⁰ Una volta venuto meno il criterio discriminante di cui sopra, si apre la via ad interpretazioni che a tratti è difficile distinguere dalle tante che popolano la fiorente bibliografia non scientifica sul sardo e sui toponimi di Sardegna. Così ad esempio si pronuncia il recente Dedòla (2012:510), circa il medesimo tipo toponomastico (a proposito di *Orròali*, presso Triei, in Ogliastro): »Paulis [...] deriva il lemma, sic et simpliciter, dal lat. ROBUR, -ORE. Ma sbaglia. Questo è un composto sardiano con base nell’accadico *urù(m)*, *urrû* ‘stallion’ [...] + *ālu(m)* ‘montone, ariete’, col significato sintetico di ‘(albero di) stalloni-arieti’«. Nello stesso saggio, si noti, si legge un’intemerata contro le ricostruzioni di EBF (pp. 77ss) fra cui trovano posto formulazioni come la seguente: »Da otto anni vado affermando che *la lingua sarda è la più antica del mondo*« [enfasi nell’originale]. Su chi opera, dunque, nel panorama accademico sardo incombe il dovere di demarcare chiaramente il territorio dell’indagine scientifica al riguardo, per non confondersi con le fantasie accadico-sumerico-babeliche: e non si vede come quest’obbligo si possa onorare se si abbatte la paratia (in ciò concordando oggettivamente con bibliografia quale quella ora esemplificata) dell’interpretazione tramite il latino-romanzo di appellativi dall’etimo trasparente e delle loro ricorrenze in toponomastica.

esimermi dal menzionare Wolf (2011:602), che osserva, comparando i raffronti etrusco-anatolici di Pittau (1995:115-116) con quelli iberici di EBF: »Alors que Pittau, faute de coïncidences lexicales, avait réuni surtout une vingtaine de toponymes de la Lydie pour les confronter avec des noms sardes homonymes ou presque (p.ex. *Ales*), Bl. ne peut en faire autant avec les noms de lieu basques ou ibères, ce qui l'oblige à rapprocher les morphèmes reconnus dans les toponymes sardes aux lexèmes présents dans le lexique basque. Autrement dit: il n'y a pratiquement pas de correspondances toponymiques«. Il quadro, in altre parole, è quello di una Sardegna preistorica »autentica propaggine dell'antica Iberia« (163) dove giunse »una popolazione paleoispanica« (48) la cui lingua ancora trasparirebbe largamente nei toponimi sardi (centro-orientali), interpretabili in base ad appellativi baschi e formati per ipotesi tramite gli stessi meccanismi formali ... ma con risultati del tutto diversi che nella penisola iberica.¹¹ Qualche esempio di toponimi baschi è riportato a p. 94 (*Bidagorri, Berrondo, Gorriaran, Iturrigorri, Olaberrieta* ecc.) e se ne nota a prima vista la difformità rispetto a quelli (paleo)sardi – difformità non imputabile al filtro successivo del

¹¹ E si noti bene che la circostanza extralinguistica della migrazione dall'Iberia è considerata, come ipotesi da approfondire, da molti altri autori, anche specialisti di linguistica (storica) sarda, prima di EBF. Così in particolare Paulis (2008:48) osserva che »i dati della genetica molecolare [...] mettono in stretta relazione il popolamento della regione centro-orientale della Sardegna, caratterizzata da percentuali elevatissime di microtoponomastica paleosarda, con la Penisola iberica e con il rifugio franco-cantabrico«. Il che spinge a »considerare l'ipotesi che in questa regione, nel tardo Paleolitico superiore e nel Mesolitico, sino a 10.000-9.000 anni fa, dovettero vivere gli antenati dei Sardi, dei Baschi e degli Iberi, formando uno spazio di convergenza linguistica«. Peccato quindi che nell'ampia bibliografia che corredata il volume recensito l'A. non abbia fatto in tempo a includere proprio questo saggio – eventualmente confutandone gli argomenti – firmato da uno studioso che, ammettendo i legami preistorici suggeriti dalla genetica (e dall'archeologia), considerando plausibili singoli contatti lessicali ed anche comunanze nella struttura fonologica (v. sopra alla n. 3), conclude però in modo diametralmente opposto rispetto all'opera recensita: »il basco non è di grande aiuto nell'interpretazione del ricchissimo patrimonio toponomastico di origine paleosarda« (Paulis (2008:46-7). Certo, Paulis (2008) è uscito in ritardo (solo nel 2010): ma stupisce un po' il non vederlo discusso neppure nei contributi più recenti dell'A. recensito (ad es. 2011b-c), dove pure si torna ampiamente su »Paleosardo e Paleobasco« (questo ad es. il titolo del §3 di 2011c). Non resta che sperare in una prossima occasione di confronto in cui le tesi contrapposte si misurino.

latino/romanzo ma evidentemente originaria – pur ipoteticamente formati dalla stessa popolazione con i medesimi materiali lessicali e i medesimi procedimenti. Quanto a questi ultimi, inoltre, gli studi bascolgici non forniscono un appoggio tanto saldo quanto la concisa presentazione dell’A. (31-32, 34) già sopra sintetizzata lascerebbe intendere. Ad esempio Lakarra (1995:195), supponendo che le radici del protobasco fossero originariamente mono- o (in minor misura) bisillabiche, ricorre sistematicamente alla postulazione di composizione per render conto di »trissyllabic and longer roots«. Ma d’altro canto, nel quadro di una nuova teoria sull’assetto tipologico generale del protobasco, sempre Lakarra (2006:272 n. 80) suggerisce che »quizás la composición en protovasco antiguo no estaba tan desarrollada como posteriormente«. Affiorano dubbi qui anche sulla ricostruibilità di processi di suffissazione, laddove si parla di un »carácter claramente tardío de postposiciones y sufijos« (Lakarra 2006:270). Non è questione di incoerenza, ma della notoria intrinseca difficoltà della speculazione circa le fasi predocumentarie di una lingua isolata, i cui specialisti possono ricorrere solo alla ricostruzione interna, la quale »is of limited use in historical linguistics« mentre la ricostruzione comparativa, per le famiglie linguistiche che – in quanto tali – la consentono, »is so much more reliable that it is preferred whenever possible« (Ringe 2003:244).

Resta, in fin dei conti, al lettore la decisione se lasciarsi affascinare da questo quadro, senza dubbio suggestivo, nel quale si ammira l’ampiezza di informazione e l’ardire dell’impianto.¹² L’A. si muove infatti con piglio assertivo e invidiabile sicurezza in quell’ambito (gli studi sostratici) di cui Salvioni (1904:378) scriveva lapidariamente:

¹² Un po’ meno convince la cura formale del volume, in cui si colgono diverse spie di una frettolosità di scrittura e confezione che mal si addice alla delicatezza della materia. Fuori posto sarebbe qui un elenco di refusi, ma si può menzionare il passo a p. 118 con un residuo in tedesco per »taglia-incolla« da altro testo (»cfr. *Badde Urbara* nel Montiferru, ‘vallis’ + *ibar*’, wie *Vall d’Aran*)«, o lo »spiega *obscurus* con *obscurius*« a p. 54 n. 65, o ancora l’uso di »*Cambiamento linguistico*« (2) dove s’intende »cambio di lingua«. A p. 32 n. 32 si rende con un poco comprensibile »radici-zero« ciò che Belardi (2002, I: 267) chiama perspicuamente »forme radicali a suffisso zero« (fra parentesi, manca, nella citazione di Belardi, l’indicazione del volume, necessaria perché il vol. II non ha numerazione progressiva); a p. 3 si colloca la conquista della »Dacia entro il I d.C.« (la campagna di Dacia fu lanciata da Traiano nel 101 e si concluse con l’annessione nel 106 d.C.), ecc. ecc.

»Giova [...] riconoscere il merito e la necessità insieme di quelle audacie. Nel buio la via si trova solamente brancolando«.

Michele Loporcaro, Zürich, CH

Riferimenti bibliografici

- Anderson, J. M. (2007): *The grammar of names*. Oxford: Oxford University Press.
- Azkue, Resurrección María de (1984): *Diccionario vasco-español-francés*. Introducción de Luis Michelena. Bilbo: Euskaltzaindia.
- Gelling, M. (1984): *Place-names in the landscape*. London: J. M. Dent.
- Gelling, M. and Ann Cole. (2000): *The landscape of place-names*. Stamford, Lincolnshire: Shaun Tyas.
- Belardi, W. (2002): *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*. 2 tomi. Roma: Il Calamo.
- Bertoldi, V. (1937): »Contatti e conflitti di lingue nell'antico Mediterraneo«, *Zeitschrift für romanische Philologie* 57, 137–169.
- Blasco Ferrer, E. (1988): *Le parlate dell'alta Ogliastra*. Cagliari: Edizioni Della Torre.
- Blasco Ferrer, E. (2010a): »Il sostrato paleosardo: fine di un rebus«, *ZRPh* 126, 63–109.
- Blasco Ferrer, E. (2010b): »Le origini linguistiche della Sardegna: fine di un rebus«, *Quaderni Bolotanesi* 36, 63–72.
- Blasco Ferrer, E. (2011a): »Nuove scoperte sul paleosardo«, *Quaderni bolotanesi* 37, 57–98.
- Blasco Ferrer, E. (2011b): »Cognomi sardi e italiani e questioni di metodo nella ricerca (top)onomastica: *Mele, Mela(s), Mula(s)* e *Miele, Ortu, Manno, Barisone e Salusi*«, *RION* 17, 35–54.
- Blasco Ferrer, E. (2011c): »Semantica cognitiva e ricostruzione del Paleosardo«, in: S. Dessì Schmid, U. Detges, P. Gévaudan, W. Mihatsch e R. Waltereit (curr.): *Rahmen des Sprechens. Beiträge zur Valenztheorie, Varietätenlinguistik, Kreolistik, kognitiver und historischer Semantik. Peter Koch zum 60. Geburtstag*. Tübingen: Narr Francke Attempto, 349–355.

- Blasco Ferrer, E. (2011d): »Tipologia, Semantica cognitiva, Paleosardo e Paleobasco: *bide berriak*«, in: P. Burdy, M. Burgmann e I. Horch, *Scripta manent. Festschrift für Heinz Jürgen Wolf*. Frankfurt am Main: Lang, 27–45.
- Caligiuri, M. (1995-96): *Note di morfologia e sintassi sul dialetto catanzarese urbano*. Tesi di laurea, Università della Calabria.
- Dedòla, Salvatore (2012): *La toponomastica in Sardegna (origini, etimologia)*. Dolianova (Cagliari): Edizioni Grafica del Parteolla.
- DES: Wagner, M. L. (1960-64): *Dizionario etimologico Sardo*, 3 voll. Heidelberg: Winter [si cita dalla nuova edizione a cura di G. Paulis, 2 voll. Nuoro: Ilisso 2008].
- Hualde, José I. (2007): »Historical convergence and divergence in Basque accentuation«, in: C. Gussenhoven e T. Riad (curr.): *Tones and tunes*, vol. I. Berlin: Mouton de Gruyter, 291–322.
- Hualde, J. I., J.A. Lakarra e R.L. Trask, curr. (1995): *Towards a history of the Basque language*. Amsterdam – Philadelphia: Benjamins.
- Hubschmid, J. (1953): *Sardische Studien. Das mediterrane Substrat des Sardischen, seine Beziehungen zum Berberischen und Baskischen sowie zum eurafrikanischen und hispano-kaukasischen Substrat der romanischen Sprachen*. Bern: Francke (Romanica Helvetica 41).
- Hubschmid, J. (1963): »Paläosardische Ortsnamen«, in: *Atti e Memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Firenze: Istituto di Glottologia dell'Università degli Studi, vol. II, Parte II, 144–180.
- Lakarra, J. A. (1995): »Reconstructing the Pre-Proto-Basque root«, in: Hualde et al. (1995:189–206).
- Lakarra, J. (2006): »Protovasco, munda y otros: Reconstrucción interna y tipología hoslística diacrónica«, in: C. Isasi e S. Gómez (curr.): *Lingüística vasco-románica/Euskal-erromantzer linguistika* [= *Oinehart* 21], 229–322.
- Martinet A. (1950): »De la sonorisation des occlusives initiales en basque«, *Word* 6, 224–233.
- Martinet A. (1955): *Economie des changements phonétiques*. Berna: Francke.

- Menéndez-Pidal, R. (1986¹⁰): *Orígenes del español*. Madrid: Espasa-Calpe
- Michelena L., (1957 [1995]), »Las antiguas consonantes vascas«, in: *Miscelánea homenaje a A. Martinet*. Universidad de La Laguna Vol. I, 113–157 [rist. in Michelena (1988: vol. I, 166–189) [trad. ingl. di R. L. Trask, »The ancient Basque consonants«, in: Hualde et al. (1995:101–136)].
- Michelena, Luis (1958): »À propos de l'accent basque«, *Bulletin de la Société de Linguistique* 53, 204–233 [rist. in Michelena (1988: vol. I, 220–239)].
- Michelena, Luis (1974): »El elemento latino-románico en la lengua vasca«, *Fontes Linguae Vasconum* 6, 183–209 [trad. ingl. di R. L. Trask, »The Latin and Romane element in Basque«, in: Hualde et al. (1995:137–169)].
- Michelena, Luis (1977²[1990]): *Fonética histórica vasca*. Donostia-San Sebastián: Diputación de Guipúzcoa (Anejos del *Anuario del Seminario de Filología Vasca «J. de Urquijo»*, 4) [si cita dalla rist. 1990 della 2^a ed., 1977; 1^a ed. 1961].
- Michelena, Luis (1987-2005): *Diccionario general vasco/Orotariko euskal hiztegia*, 16 voll. Bilbao: Euskaltzaindia.
- Michelena, Luis (1988): *Sobre historia de la lengua vasca*, 2 voll. a cura di J. A. Lakarra. Donostia-San Sebastián: Diputación de Gipuzcoa (Anejos del *Anuario del Seminario de Filología Vasca «J. de Urquijo»* 10).
- Paulis, G. (1987): *I nomi di luogo della Sardegna*. Sassari: Delfino.
- Paulis, G. (2008): »Il paleosardo: retrospettiva e prospettive«, *AION-Sezione linguistica* 30, 11–61.
- Pittau, M. (1958): *Studi sardi di linguistica e storia*. Pisa: La Cultura.
- Pittau, M. (1972): *Grammatica del sardo nuorese, il più conservativo dei parlari neolatini*. Bologna: Pàtron.
- Pittau, M. (1986): »S'erèntzia linguistica nurachesa«, *Limbas* 1, 45–47.
- Pittau, M. (1995): *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi*. Sassari: Carlo Delfino.
- REW: Meyer-Lübke, W. (1935³): *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter.

- Ringe, Don (2003): »Internal reconstruction«, in: B. D. Joseph e R. D. Janda (curr.): *The Handbook of Historical Linguistics*. Malden, MA–Oxford, UK: Blackwell, 244-261.
- Salvioni, C. (1904): »Quisquiglie di toponomastica lombarda«, *Archivio Storico Lombardo* I a. 31 s. IV, 372–385 [rist. in Salvioni (2008), I 713-726].
- Salvioni, C. (2008): *Scritti linguistici*, Loporcaro Michele, Lorenza Pescia, Romano Brogginì e Paola Vecchio (eds.). 5 voll. Bellinzona: Edizioni dello Stato del Cantone Ticino.
- Santano Moreno, J. (2000): »La esfinge sarda: la cuestión del paleosardo y sus parientes«, *Nouvelle Revue d'Onomastique* 35-36, 153–186.
- Wagner, M.L. (1941): *Historische Lautlehre des Sardischen*. Halle a. S.: Niemeyer [Beiheft 93 zur Zeitschrift für romanische Philologie].
- Wolf, H.J. (1983): »Hat sich M.L. Wagner verhört? Lautwandel in Ovodda«, *Romanische Forschungen* 95, 100–110.
- Wolf, H.J. (1993): »Sigmatismus in Oliena – Zu Sandhi-Phänomenen in Zentralsardischen Dialekten«, in: Jürgen Schmidt-Radefeldt e Andreas Harder (curr.): *Sprachwandel und Sprachgeschichte. Festschrift für Helmut Lüdtke zum 65. Geburtstag*. Tübingen: Narr, 239-247.
- Wolf, H.J. (1998): *Toponomastica barbaricina. I nomi di luogo dei comuni di Fonni, Gagoi, Lodine, Mamoiada, Oliena, Ollolai, Olzai, Orgòsolo, Ovodda*. Nùoro: Insula.
- Wolf, H.J. (2011): Recensione a Blasco Ferrer (2010). *Revue de linguistique romane* 75, 595-615.